

Caro Luigi, nel mondo della comunicazione, mi chiedo, dove c'è una forte disparità fra i detentori dei mezzi di comunicazione di massa e noi siamo quelli che sono netamente svantaggiati, che possibilità abbiamo di fare opinione e di comunicare la nostra visione della vita, di fare contro informazione. Come possiamo far valere il nostro diritto all'informazione?

Mi ricordo quando nacquero le radio locali, le chiamavamo radio libere, e se ora facessimo delle televisioni satellitari?

Ma ora come all'epoca il «partito» non si pone il problema. Le sezioni si sono vuotate perché non si sono favorite, per comunicare o convocare una riunione non si usa neanche internet. La «sinistra» non riesce a parlare alla gente. Il movimento sta riempiendo in qualche modo questo vuoto lasciato dai partiti: da Napoli a Genova, da Firenze a Cosenza a Roma.

Non che non abbiamo accesso ai Vespa, Costanzo e Ferrara, possiamo fare opinione anche con le bandiere della pace fuori dalle finestre o magari listandoci a letto nel caso Bush scrisca la sua potenza di fuoco sull'Iraq. Intanto la «sinistra» tace e facilita il lavoro ai mistificatori e ai manipolatori della verità.

So bene che la Francia, la Germania e la Russia non sono dei santi e dei difensori dei diritti civili. Il bene e il male non sono divisi in modo così chiaro o sono diritto esclusivo di qualcuno. Bastassero i confini, i credo religiosi o il colore della pelle per distinguere i buoni dai cattivi. Intanto che si fa per fornire elementi informativi alle persone affinché si creino il loro giudizio critico? Perché gli Usa sono disponibili a distruggere l'Onu, quanto temono che possa contare veramente, che riesca a far rispettare le proprie risoluzioni a tutti, magari anche a Israele. Possibile che Cuba fa ancora paura agli Usa? Vogliamo parlare della ricetta del Fmi, controllato dall'America, che ha portato alla rovina l'Argentina, dove per la prima volta nella sua storia ha i bambini che muoiono di denutrizione.

Vogliamo parlare della lotta al terrorismo internazionale, nonostante la guerra all'Afghanistan non mi pare che Bin Laden sia stato catturato e a nessuno interessa qualcosa della libertà delle donne afgane. Interessa forse di più il controllo dei mercati e delle fonti energetiche? Non sono state sempre queste le ragioni di ogni guerra? Quanto spaventa l'America un'Europa unita e forte, con una moneta che possa contrastare il dollaro? Allora si porranno problemi seri, ma di ciò non trovo traccia nei dibattiti della sinistra.

Qualcuno parla della formazione dei prezzi al consumo e di quanto ci guadagnano i mercanti occidentali? Quanti sanno ad esempio che in quest'ultimo anno il prezzo del caffè alla produzione si è abbattuto del 40% ma nei nostri supermercati e nei bar è aumentato? Per contro alimentiamo le paure della gente, l'ansia e l'incertezza per il futuro e non ci rimane che trovare un nemico esterno per attribuirgli le nostre colpe e avere una valvola di sfogo.

La sinistra faccia le sue autocritiche ma esca allo scoperto, non abbia paura di gridare la sua contrarietà alla guerra, alla follia dell'attacco preventivo. Perché dice che sbagliano coloro che occupano i binari dei treni per rallentare la marcia dei carri armati, fanno scudo umano in territorio italiano per impedire un massacro in Iraq, in modo del tutto pacifico e civile.

Ma quali altri strumenti abbiamo per far sentire la nostra voce, prima di piangere i nostri morti, sapendo che il bene e il male si nasconde e si confonde fra i popoli?

Claudio Zaccari

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Quello che manca alla sinistra di oggi è soprattutto la capacità di fondare il proprio progetto politico sull'utopia

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Quello strano smarrimento di fronte alla violenza nel mondo

LUIGI CANCRINI

Caro Claudio, lo smarrimento che tu proponi è lo smarrimento di molti. Siamo tutti a corte di parole, in effetti, di fronte alla violenza che si sta scatenando nel mondo e alla violenza delle parole e dei non detti con cui si tenta di giusti-

ficarla. Quello da cui ci si sente

travolti è un sentimento di impotenza, un sentimento di avere ragione e di non contare nulla. Avvolgersi nella bandiera della pace andando per strada può essere perfino un modo di consolarsi, in queste condizioni, come faceva Li-

nus con la sua coperta. Guardarsi intorno per vedere altri che pensano e sentono come noi, che si avvolgono nella stessa bandiera, è un modo di pizzicarsi, forse, per verificare che non siamo in un sogno, per svegliarsi dall'incubo in cui ci sentiamo immersi.

la foto del giorno



Un attore sospeso ad un pallone della pace durante uno spettacolo a Barcellona contro la guerra in Iraq.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cionte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

 Certificato n. 4663
 del 26/11/2002

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Sant'87, - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBa Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Br)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4935

La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 160.620 copie

spazzò via l'idea per cui una distribuzione ingiusta del potere e delle ricchezze era voluta direttamente da Dio, se non ci fossero stati, nel corso di questi ultimi duecento anni, uomini e donne capaci di vivere e di morire intorno ad una utopia. Il problema, da questo punto di vista, non è solo o tanto un problema di esercizio del potere nei salotti televisivi. È anche, ed a mio avviso essenzialmente, un problema di contenuti, di cose in cui sia possibile credere anche quando si hanno otto anni. Con semplicità e con entusiasmo.

Mobilarsi intorno all'idea della pace mettendo in campo una bandiera colorata con i colori dell'arcobaleno è da questo punto di vista, un passo avanti di importanza essenziale. Ho passato tanti anni della mia vita esplorandomi di fronte allo sventolare delle bandiere rosse. Ho armato profondamente il partito e i compagni, le lotte in cui con loro mi sono impegnato e gli ideali di giustizia in cui con loro ho creduto. Quello che sento oggi è che, ammattite dopo la caduta del muro di Berlino, le bandiere rosse hanno ora un valore di testimonianza storica ma parlano poco di futuro. Futuro è il modo nuovo in cui i movimenti di ispirazione diversa di cui quelle storicamente legate al movimento operaio sono solo una parte stanno cominciando a costruire una utopia nuova legata allo stesso oltre alle bombe di Bush. Pace e amicizia anche con gli extraterrestri, se esistessero davvero, fondata (l'E.T. di qualche anno fa) su un incontro fra bambini visti e sentiti, da loro e nell'immaginario collettivo, come incredibilmente più adulti dei loro adulti reali. Incapaci di credere (come il padre dei bambini inglesi che volano con Peter Pan verso l'Isola che non c'è) che la soluzione dei problemi possa (debbia) essere cercata nella creatività della fantasia invece che nella povertà delle analisi troppo realistiche.

Quello che tento di suggerire, proponendoti tutte queste riflessioni solo apparentemente caotiche è un concetto semplice. Quello per cui ciò che manca, a mio avviso, alla sinistra di oggi, quello di cui tu segnali il bisogno, è soprattutto la capacità di fondere il proprio progetto politico sull'utopia. La sua tendenza ad essere troppo razionale e troppo centrata sulla realtà così come è oggi, sui rapporti di forza costituiti, sull'idea per cui quello da cui bisogna partire comunque è il mondo così come è oggi. Proponendo (decidendo per conto terzi) che razionalizzarlo è possibile, cambiarlo no. Più ci penso e più credo, caro Claudio, che gli uomini si mobilitano solo e sempre intorno ai sogni, che le meditazioni vengono naturalmente solo in una fase successiva, che nulla sarebbe accaduto di tutto quello che di buono e di straordinario negli ultimi duecento anni, dal tempo della rivoluzione che

di Walt Disney o da quelli di Spielberg (l'America propone e produce anche o soprattutto questo oltre alle bombe di Bush). Pace e amicizia anche con gli extraterrestri, se esistessero davvero, fondata (l'E.T. di qualche anno fa) su un incontro fra bambini visti e sentiti, da loro e nell'immaginario collettivo, come incredibilmente più adulti dei loro adulti reali. Incapaci di credere (come il padre dei bambini inglesi che volano con Peter Pan verso l'Isola che non c'è) che la soluzione dei problemi possa (debbia) essere cercata nella creatività della fantasia invece che nella povertà delle analisi troppo realistiche.

Quello che tento di suggerire, proponendoti tutte queste riflessioni solo apparentemente caotiche è un concetto semplice. Quello per cui ciò che manca, a mio avviso, alla sinistra di oggi, quello di cui tu segnali il bisogno, è soprattutto la capacità di fondere il proprio progetto politico sull'utopia. La sua tendenza ad essere troppo razionale e troppo centrata sulla realtà così come è oggi, sui rapporti di forza costituiti, sull'idea per cui quello da cui bisogna partire comunque è il mondo così come è oggi. Proponendo (decidendo per conto terzi) che razionalizzarlo è possibile, cambiarlo no. Più ci penso e più credo, caro Claudio, che gli uomini si mobilitano solo e sempre intorno ai sogni, che le meditazioni vengono naturalmente solo in una fase successiva, che nulla sarebbe accaduto di tutto quello che di buono e di straordinario negli ultimi duecento anni, dal tempo della rivoluzione che

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SE UNO SPAZZINO DIVENTA Co.Co.Co.

Esistono anche gli addetti ai camuffamenti nel mercato del lavoro, quelli che vorrebbero far passare un lavoro subordinato come un lavoro «parasubordinato», flessibile, con i vantaggi che questo comporta (per il datore di lavoro) dal punto di vista previdenziale, fiscale e delle tutele. Così un semplice spazzino può assumere le vesti del Co.Co.Co. Lo testimonia bene un messaggio spedito alla mailing list atipiciachi@mail.cgi.egil.it da Paolo che ha scoperto sul *Giornale di Brescia* un articolo, curato dal «collegio dei ragionieri», «ha creato un poco di confusione in quanto ha indotto le imprese a sostituire i vestiti del Co.Co.Co. Lo testimonia bene un messaggio spedito alla mailing list atipiciachi@mail.cgi.egil.it da Paolo che ha scoperto sul *Giornale di Brescia* un articolo, curato dal «collegio dei ragionieri».

E' una specie di breve manuale per imprenditori scaltri. La nota parte con un allarme circa i «Contratti di collaborazione coordinata e continuativa» che costituirebbero «un tormentone per gli addetti ai lavori».

Perché spesso gli Enti previdenziali non riconoscono in tali contratti «la qualità di lavoro parasubordinato, preferendo la qualità di lavoro subordinato, con tutte le ovvie ed immaginabili conseguenze...».

Nel passato, lamentano i nostri tecnici, tali contratti non hanno causato

problemi d'interpretazione

e di trattamento previdenziale e fiscale. Oggi le cose sono complicate, sotto il profilo giuslavoristico, perché le ultime norme consentirebbero di stipulare contratti di Co.Co.Co. anche per prestazioni di carattere manuale. La circostanza, scrivono i ragionieri, «ha creato un poco di confusione in quanto ha indotto le imprese a sostituire i vestiti del Co.Co.Co. Lo testimonia bene un messaggio spedito alla mailing list atipiciachi@mail.cgi.egil.it da Paolo che ha scoperto sul *Giornale di Brescia* un articolo, curato dal «collegio dei ragionieri».

E' una specie di breve manuale per imprenditori scaltri. La nota parte con un allarme circa i «Contratti di collaborazione coordinata e continuativa» che costituirebbero «un tormentone per gli addetti ai lavori».

Perché spesso gli Enti previdenziali non riconoscono in tali contratti «la qualità di lavoro parasubordinato, preferendo la qualità di lavoro subordinato, con tutte le ovvie ed immaginabili conseguenze...».

Nel passato, lamentano i nostri tecnici, tali contratti non hanno causato

modalità astute. Non solo, c'è un'altra scappatoia consigliata: «un'alternativa al contratto di Co.Co.Co. potrebbe essere costituita dal contratto di associazione in partecipazione che sotto il profilo previdenziale si presta ad essere meno soggetto a contestazioni previdenziali». Spazzini, come «soci», insomma. Senza denna futura pensione, certo. Scappatoie, camuffamenti. Ecco perché diventa importante il recente appello promosso dal Nidil Cgil, diretto alle forze politiche, ai parlamentari, ai rappresentanti delle istituzioni. Tutto in relazione ai provvedimenti legislativi in discussione e che, in materia di lavoro, previdenza e fisco, interessa il mondo degli atipici. L'intento del sindacato è quello di «evitare il prodursi di ulteriori danni o il mantenimento di una condizione marginale e non tutelata per i collaboratori coordinati e continuativi». La risposta è positiva se, spiegano, le modalità concrete del rapporto di lavoro sono compatibili con quanto affermato da una sentenza della Corte di Cassazione, relativa al fatto che «il prestatore d'opere non deve soffrire del vincolo del potere direttivo, organizzativo e disciplinare del committente».

E allora che fare? L'imprenditore deve porre la massima attenzione in sede di stipulazione di un contratto di Co.Co. Inserire, insomma,

«un'ondata della flessibilità diventa un'onda di precarietà ulteriore».